

## Arcidiocesi di Agrigento Centro per la Carità

### Sussidio formativo n. 6

## Chiesa in ascolto: cinque anni di ascolto, osservazione e annuncio Sintesi del Report Caritas 2010-2014

*«Dobbiamo diventare Chiesa di strada, Chiesa che sa stare lungo la strada, che sa “leggere” la strada per capire intelligentemente quali sono o quali possono essere i rimedi migliori e più efficaci».*  
Francesco Montenegro, Lettera pastorale 2014-2015

L'Osservatorio Diocesano per le povertà e le risorse, che ha il compito di elaborare i dati raccolti dai Centri di Ascolto Caritas (Cda) per offrire alla Chiesa diocesana un quadro complessivo delle sue fragilità e delle risorse, ha provato a sintetizzare cinque anni di ascolto del territorio (2010-2014), evidenziandone l'evoluzione sociale ed offrendo una sua lettura profetico-sapienziale. Tutto ciò diviene possibile grazie ai Centri di Ascolto, luoghi in cui la strada e la Chiesa si incontrano e in cui le fragilità del singolo individuo divengono affare di una comunità che è chiamata a farsene carico, proprio come avviene in una famiglia.

Le informazioni raccolte dall'ascolto delle famiglie, sono soprattutto utili per conservare memoria storica della situazione di partenza delle persone, che si sono rivolte ai Cda, del percorso attuato per uscire dallo stato di bisogno, e delle collaborazioni attivate per sostenerle.

Il complesso delle informazioni rilevate dall'ascolto diretto delle famiglie presso il Cda della Caritas Diocesana di Agrigento, confluiscono all'interno di un sistema informatizzato, *ChurchNet*, un applicativo web, i cui dati consentono l'analisi del fenomeno della povertà, perseguendo anche obiettivi prevalentemente di carattere pastorale/ecclesiale.

### I tratti distintivi delle persone richiedenti aiuto

Le persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto Diocesano in questi 5 anni di attività sono state in totale 2.000, 1.019 uomini e 981 donne, ma l'intervento e il sostegno della Chiesa Agrigentina è rivolto all'intero nucleo familiare, pertanto a circa a 8.000 persone.

La distribuzione per classi di **età** mostra che, oltre la metà delle persone incontrate ha un'età compresa tra i 30 e i 59 anni e dunque sia in piena età lavorativa. Tale fattore conferma una delle caratteristiche più diffuse del sistema di *welfare* italiano vigente, che in termini di tutela mostra uno sbilanciamento verso gli anziani ed allo stesso tempo offre delle garanzie solo a chi ha già un lavoro. Analizzando i dati in base alla cittadinanza, emerge poi come gli stranieri sono in media più giovani rispetto agli italiani. Se l'età media del quinquennio per i primi si attesta sui 35 anni, quella degli italiani risulta essere di 13 anni superiore, arrivando a 48 anni.

Gli ultra sessantenni sono presenti in media al 10,88%. Questi dati probabilmente segnalano il fatto che in linea generale la pensione oggi diventa sempre meno sufficiente per garantire uno stile di vita dignitoso; specie nel Meridione, spesso sono proprio gli anziani pensionati a sostenere figli, ed anche nipoti, nel momento in cui perdono il lavoro e/o devono affrontare spese straordinarie.

In media il 69,43% delle persone incontrate risulta essere di **cittadinanza** italiana, mentre gli stranieri si attestano sulla media di 30,57%.

In relazione ai Paesi di provenienza la quota più cospicua è originaria del continente africano, con una maggiore incidenza delle nazionalità dell'area del Maghreb e a seguire dell'area occidentale, per gran parte da Ghana, Nigeria e Senegal. Gli stranieri dell'Est Europa sono costituiti prevalentemente da soggetti di nazionalità romena.



Per i dati relativi allo **stato civile** le situazioni maggiormente ricorrenti sono quelle dei coniugati, che rappresentano il 55,46%. Separati, divorziati e vedovi, nell'insieme, registrano una media del 19,67%, sono maggiormente presenti le donne (31,67%) rispetto agli uomini (7,68%). I dati Istat dimostrano che dopo l'interruzione del matrimonio aumenta il rischio di povertà, con una maggiore incidenza per le donne: sono proprio queste ultime a subire un peggioramento delle condizioni economiche e tali difficoltà aumentano in presenza di figli a carico, mancanza di un'occupazione e quando l'ex-coniuge non garantisce l'assegno di mantenimento. Sebbene in misura minore anche tra gli uomini aumentano i soggetti appartenenti agli stati civili deboli: si tratta spesso di padri che costretti a mantenere ex mogli e figli finiscono per non avere più risorse sufficienti per sopravvivere o per affrontare situazioni di carattere straordinario.

In generale, l'analisi del **titolo di studio** evidenzia la presenza di una percentuale significativa di titoli medio-bassi. I soggetti in possesso di titoli di studio superiori si attestano al 14,95%.

Le dimensioni e la **composizione delle famiglie** sono indubbiamente fattori che più di altri si rivelano determinanti nell'esposizione al rischio di povertà. Tra le famiglie in difficoltà rientrano anche i nuclei familiari piccoli che fino a qualche anno fa sembravano preservati dalle dinamiche di povertà. Le famiglie composte da 2, 3 e 4 componenti rappresentano il 53,87% della popolazione di riferimento. Le condizioni di difficoltà sono diffuse anche tra le famiglie di ampiezza superiore (nuclei di 5, 6 e 7 componenti).

Il fatto che ad accedere al Cda siano sempre più persone inserite all'interno del proprio nucleo familiare prova come mentre un tempo la famiglia si distingueva per le sue capacità redistributive e di protezione di tutti i suoi componenti, oggi tali caratteristiche vengono meno: la famiglia cambia la sua strutturazione, è sempre più esposta al rischio di povertà e tale rischio è maggiore quando al suo interno sono presenti figli minorenni o figli adulti senza occupazione.

In media il 78,84% delle famiglie dispone di una **dimora**: ciò dimostra che, nonostante molte delle persone che si rivolgono al Cda abbiano una casa, quest'ultima oggi costituisce un fattore ad alto potenziale di accrescimento di povertà: il mutuo, l'affitto, le utenze da pagare infatti diventano sempre più insostenibili, specie per quelle famiglie che subiscono la riduzione, se non l'azzeramento, delle proprie entrate economiche a causa della perdita del lavoro di uno o più membri o per la diminuzione delle ore lavorative.

È in crescita anche il numero di chi non può permettersi una casa: dal 2010 al 2014 la percentuale di chi dichiara di non disporre di una dimora stabile passa dal 3,02% del 2010 al 5,24% del 2014.

Dal 2010 al 2014 emerge un generale peggioramento della condizione professionale del campione Caritas: lo status più diffuso è quello di disoccupati (70,16%), seguono gli occupati (18,33%), i pensionati (5,09%), gli inabili parzialmente/totalmente al lavoro (2,07%) ed i casalinghi (1,65%).

Un aspetto non secondario, riscontrabile dalle storie delle persone che si sono rivolte al Cda, è che per le cosiddette "famiglie abituali", cioè che regolarmente chiedono aiuto, la mancanza di un'occupazione è, spesso, solo la punta dell'iceberg di una serie di disagi di varia natura (difficoltà relazionali, familiari, giudiziarie, ecc). Per queste persone, inoltre, la mancanza di lavoro diviene un alibi per celare, spesso inconsciamente, le complessità delle reali situazioni vissute. Molte volte, infatti, è difficile capire se la mancanza di lavoro sia causa o effetto della condizione di povertà: si innesca una sorta di circolo vizioso dove le precarie condizioni economiche e sociali della persona agiscono da ostacolo a trovare e mantenere un lavoro nel tempo.

### Analisi dei bisogni

Per ciò che concerne la tipologia dei bisogni, le due principali esigenze delle famiglie sono quelle legate a povertà/problemi economici e al lavoro.

Riguardo i bisogni inerenti l'ambito della "Povertà/problemi economici", un dato sul quale riflettere non è tanto l'assenza di reddito (mediamente attestabile all'8,66%) quanto la sua inadeguatezza rispetto alle normali esigenze (attestabile invece al 59,99%) e rispetto alle necessità di carattere straordinario (16,90%). Tali percentuali fanno ipotizzare che chi si rivolge al Cda, sebbene percepisca qualche forma di reddito, non riesca a far fronte non solo alle esigenze connesse ad eventi straordinari (difficoltà inattese e di forza maggiore legate a malattie, viaggi, decessi, ecc.) ma anche a quelli della quotidianità (alimentazione, spese per la casa, salute, ecc.).

I bisogni connessi alla sfera lavorativa si posizionano al 2° posto con il 26,77%.



Il fatto che i bisogni maggiormente riscontrati siano riconducibili alla povertà e alla mancanza di lavoro conferma le difficili condizioni della situazione italiana e siciliana in particolare, la relativa carenza di misure efficaci di contrasto alla povertà e l'assenza di canali mirati a facilitare l'accesso all'interno del mondo del lavoro. Sono numerose le famiglie che chiedono aiuto nel reperire un lavoro e non è affatto raro che emerga la mancata conoscenza dei servizi territoriali formalmente deputati a tali funzioni. La povertà e la mancanza di lavoro sono bisogni strettamente legati tra loro e in un certo qual modo costituiscono le due facce della stessa medaglia.

Oltre alla povertà ed all'occupazione, altri bisogni maggiormente manifestati dalle famiglie incontrate riguardano l'abitazione (8,17%), la salute (6,63%) e la sfera familiare (6,54%).

### Analisi delle richieste

Le richieste più ricorrenti nei cinque anni analizzati riguardano: sussidi economici (49,05%), beni e servizi materiali (14,94%), lavoro (12,86%), orientamento (5,52%), sanità (5,02%) e alloggio (4,71%). In particolare i dati sui sussidi economici sono specchio delle nuove forme di povertà prevalenti e dimostrano come sempre più famiglie scelgano di chiedere aiuto perché dispongono di reddito insufficiente al pagamento di tasse e di utenze varie (60,56%) oppure perché necessitano di un microcredito (15,74%) per riavviare un'attività professionale, acquistare mobilio o ristrutturare casa, far fronte a spese sanitarie, ecc. o ancora per far fronte al pagamento dell'affitto (14,71%).

### Analisi degli interventi realizzati

La tipologia di intervento prevalente è rappresentata dall'erogazione di sussidi attraverso il pagamento di servizi (utenze, tasse, affitti) (32,36%). Non indifferenti sono le percentuali riconducibili ai coinvolgimenti (27,65%). Seguono poi gli interventi relativi ai beni materiali (9,42%), consulenze (8,51%) e orientamento (8,37%).

Esiste un consistente squilibrio tra il numero complessivo delle richieste e quello degli interventi specie nelle ipotesi di richieste di sussidi economici, lavoro e beni/servizi materiali. Nel caso di sussidi economici, malgrado anche tra gli interventi figurino al primo posto, lo scarto rispetto alle richieste è sostanziale. Tale aspetto è spiegato con il fatto che per il Cda della Caritas diocesana di Agrigento non sempre è possibile, o opportuno in un'ottica di educazione alla sobrietà e alla possibilità di mantenere uno stile di vita dignitoso, far fronte a queste richieste. Una riflessione per certi versi analoga può essere condotta per le richieste di "beni/servizi materiali".

Per quanto riguarda l'ambito occupazionale, malgrado le percentuali elevate emerse in termini di bisogni e di richieste, per gli interventi i valori sono piuttosto contenuti considerato che la Caritas può porre in essere interventi di tipo orientativo.

Significative sono le percentuali registrate per gli interventi riguardanti i "coinvolgimenti" che, oltre a riflettere la metodologia del lavoro di rete, rispondono alle finalità pastorali di accompagnamento e di sostegno delle famiglie in difficoltà. Il coinvolgimento delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali risulta in media il 63,10% ed è aumentato nel corso degli anni grazie alla sensibilizzazione e all'apertura dei Centri di ascolto parrocchiali. Il coinvolgimento del terzo settore e degli enti pubblici si attestano rispettivamente al 11,15% e al 12,82%. Interessante e degno di nota anche il coinvolgimento di gruppi laici di volontariato. Nel corso degli anni infatti si è provato a collaborare con le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli e il Volontariato Vincenziano, presenti in molte parrocchie della Diocesi, e ai quali spesso viene delegato, in modo esclusivo ed erroneamente, il servizio della Carità. Il Cda diocesano, non essendo sostitutivo di quelli parrocchiali e non assumendo un ruolo di delega da parte delle parrocchie, ma essendo invece a loro servizio, dialoga in modo permanente con i Cda parrocchiali e le varie realtà ecclesiali assumendo una mansione sussidiaria e di stimolo nei loro riguardi, ruolo che nel tempo si è meglio strutturato. Il lavoro di rete, inoltre, si coniuga perfettamente con il principio di sussidiarietà finalizzato a responsabilizzare le varie parrocchie a farsi carico della persona in difficoltà appartenente al proprio territorio, incrementare il senso di appartenenza dei singoli cittadini alle diverse parrocchie, facilitare i processi di partecipazione e corresponsabilità e scoraggiare il perpetuarsi di interventi a "cascata", considerati controproducenti in quanto accrescono l'insorgere di condizioni di mero assistenzialismo dai servizi.



## Lasciarsi educare dai poveri ed educare la comunità ecclesiale

*«[...] oggi vige ancora nella vita del popolo di Dio il costume di 'delega',  
cioè l'abitudine di affidare ad alcuni 'specialisti' dell'assistenza [...] la  
responsabilità dei poveri, dei malati, degli emarginati, anziché farsene carico in prima persona. [...] Pedagogia significa accompagnamento. Nel caso nostro significa aiutare la comunità cristiana a recepire e ad attuare in maniera giusta la carità. Non si tratta di dare delle lezioni teoriche, quanto di suscitare particolari stili di vita».*

La Caritas ha una funzione prevalentemente pedagogica. Il servizio all'interno del Centro di Ascolto è pertanto pedagogico innanzitutto per l'operatore: nell'ascolto dell'altro impara a dare precedenza alla persona che incontra più che al problema di cui è portatrice; a comprendere in profondità la sua storia, i suoi bisogni, i problemi sottesi alle richieste impellenti che gli sottopone; ad assumere un atteggiamento ed uno stile non giudicante, aperto, sincero; a riconoscere ogni persona come unica, con una propria storia, un proprio vissuto; ad accogliere incondizionatamente chiunque entri dalla porta; ad essere lì per l'altro, in quel preciso momento, senza limiti di tempo. In poche parole, impara a costruire relazioni e far sentire chiunque arrivi, come diceva Mons. Pasini, **“amato per nome”**.

Ascoltare è il primo modo per dire al povero che ci interessa come persona e non come somma di bisogni, che anche lui è una ricchezza per noi, che dalla sua storia, dalla sua persona anche noi possiamo imparare qualcosa per la nostra vita. Questo ci mette in movimento, ad usare la nostra creatività, sensibilità, intelligenza e tutte le nostre competenze perché si possa concretizzare il progetto di una comunità in cui ciascuno può trovare posto.

Il servizio all'interno del Cda vuole essere pedagogico anche per il povero: il suo essere protagonista nella definizione delle strategie per fronteggiare le sue difficoltà è condizione fondamentale ed imprescindibile. L'operatore provoca una riflessione condivisa con la persona in difficoltà per aiutarla a capire quale sia la strada migliore da percorrere. Per questo motivo la persona in difficoltà non va identificata come “utente” o semplice destinataria dell'intervento, ma come “uno di famiglia” da sostenere e accompagnare in un periodo di difficoltà.

Questo vuol dire **sostenere ed accompagnare**, cioè farsi prossimo, evitando il rischio di sostituirsi alla persona in ciò che questa può fare con le proprie risorse, per non deresponsabilizzarla, ma anzi, perché partecipi attivamente al processo di risoluzione delle sue difficoltà.

Il Cda è uno strumento per inquietare le coscienze di chi non si accorge dei bisogni dell'altro, per ricordare e responsabilizzare sulla necessità evangelica di farsi prossimo e prendersi cura dei fratelli in difficoltà. Funge quindi da stimolo per la comunità ecclesiale: sollecita, responsabilizza, rimanda alla comunità per porre in essere quanto necessario per sostenere la persona (secondo la logica della sussidiarietà verticale).

Infine, il Cda svolge anche una funzione pedagogica per la rete dei servizi: stimola la presa in carico del bisogno della persona, nella consapevolezza di essere solo uno degli attori della rete di sostegno. Guardare in faccia la povertà e combatterla vuol dire investire sulle persone, sugli strumenti che utilizzano, sulle loro interazioni. Nel nostro caso significa mettere in comune i patrimoni di esperienze, le metodologie, i progetti... proprio per porre in prima linea la relazione, l'incontro, il riconoscimento dell'altro... perché questi incontri hanno cambiato i volontari e le persone che hanno incontrato.

È necessario renderci conto di cosa ci circonda, rileggere la realtà con occhi nuovi e soprattutto con l'impegno ad adoperarci perché diventi più a misura d'uomo. Trasfigurare quindi, per offrire alla società civile e alla comunità ecclesiale un nuovo volto di Chiesa, che si fa prossima, e di periferia; ed aiutare ciascuno a scoprire nelle fragilità dell'umano nuove prospettive evangeliche, un nuovo invito alla speranza.

Il nostro sforzo quotidiano resta quello di andare oltre il bisogno per riconoscere in chi si rivolge ai nostri Centri di Ascolto un unicum da rispettare, sostenere, rialzare. Questo è quello che abbiamo provato a fare raccontandovi questi cinque anni di servizio alla Chiesa.

*Sussidio prodotto dalla Caritas diocesana di Agrigento, edizione novembre 2015.  
Per ulteriori informazioni, approfondimenti, richieste di materiali contattare  
segreteria@caritasagrigento.it*

